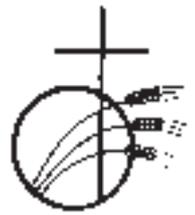


Anno LXXXIII

N. 10

Ottobre 2004

# SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



## IN QUESTO NUMERO:

- Tra novità e rinnovamento
- Il nostro cammino unitario
- Un invito a sposi e fidanzati
- Laicato cattolico in Ticino

In assemblea  
a Biasca  
il 21 novembre

Il cammino dell'AC Ticinese per incarnare il presente

# Tra novità e rinnovamento

Questa volta giochiamo forse un po' con le parole... ma non è un esercizio fine a se stesso, anzi: spesso le parole e le sfumature, se comprese nella loro profondità, ci possono insegnare molto.

Un detto latino, che appartiene al sapere teologico, recita: *Ecclesia semper reformanda*, ossia la Chiesa è costantemente sottoposta in se stessa ad un processo di riforma.

La cosa può forse suonare un po' strana, ma questo principio teologico afferma un concetto estremamente importante per la vita della Chiesa: proprio in quanto va intesa quale comunità in cammino, essa non può mai darsi né una struttura, né un ordinamento, né un modo di vivere che valga una volta per sempre.

Beninteso, lo stile della vita ecclesiale è già stato dato dal nostro Signore alla sua Chiesa, uno stile che si deduce, essenzialmente, dal comandamento "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12). D'altra parte la realizzazione concreta di questo stile è sempre deficitario rispetto all'ideale prospettato (perché se la Chiesa è santa, i fedeli sono peccatori); inoltre, è importante per la Chiesa che il profilarsi in modo tale da essere annunciatrice del Vangelo *nel suo tempo*, e questo implica, senza mai tradire o travisare il Vangelo stesso, un adattamento nelle strutture, nei mezzi, nei linguaggi.

È, questo, il dinamismo intrinseco che sottostà alla presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cuore dei cristiani: "Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,13), dentro un cammino che

tende sempre verso un "di più", verso un "meglio" che sta di fronte a noi e che, con l'aiuto della grazia, ci è dato di raggiungere e di incarnare nel presente.

Quando allora, nel nostro modo di parlare intraecclesiale, diciamo che stiamo facendo le "cose nuove", in fondo stiamo dicendo qualcosa che non è del tutto esatto. Perché non è possibile fare una "Chiesa nuova", in quanto essa c'è già e, come tale, non può essere rifatta daccapo.

Le cose possono essere ripensate, riplasmate, riformate... ma questo processo è sempre da intendersi come *un rendere nuovo ciò che già c'è e che già possiede una sua identità*, affatto come una creazione "ex novo", come una creazione dal nulla. Ecco perché quando diciamo il "nuovo" programma di AC, il "nuovo" statuto di AC, la tensione verso una "nuova" AC, la "nuova" struttura di AC, in fondo esprimiamo la pretesa (nostra) di creare con le nostre forze qualcosa di nuovo; si tratta, invece, *di discernere ciò che già è in ordine al Vangelo e ciò che non lo è ancora oppure non lo è più: ed è proprio questo che occorre riformare, riplasmare, rinnovare*.

Il primo gioco di parole che dobbiamo porre alla nostra attenzione, dunque, è la distinzione tra "nuovo" e "rinnovato". Il secondo, invece, è una distinzione che viene dalla lingua greca e che viene ampiamente usata anche dalla Scrittura. Per esprimere il concetto di "nuovo", il greco ha due possibilità: "neos" oppure "kainos". Il primo termine esprime una novità che si manifesta nel tempo cronologico dopo altri avvenimenti

che la precedono; il secondo termine, invece, esprime una novità a livello qualitativo. Per esempio il "vino nuovo" che troviamo nel Vangelo è propriamente questo vino "qualitativamente" nuovo e non tanto "l'ultimo" prodotto in ordine di tempo.

Uscendo finalmente dai giochi di parole, occorre rilevare, in questo inizio d'anno pastorale, i molti fermenti di "rinnovamento qualitativo" presenti nei programmi di Azione Cattolica. A livello internazionale abbiamo celebrato il Congresso internazionale sull'AC a Roma e l'incontro con il Papa a Loreto; in Italia, è imminente la pubblicazione del Progetto formativo; a livello regionale è in dirittura d'arrivo la stesura dello statuto e l'assemblea costituente dell'AC Ticinese. Moltissime occasioni di "rinnovamento"...

È questo l'augurio che vorrei porgere all'ACT all'inizio del nuovo anno pastorale 2004-2005: che tutta l'associazione si avvii verso un *rinnovamento*, proteso a rendere la comunione tra i suoi membri ancora più bella ed efficace, proteso a quelle che sono le necessità fattive dei membri di AC e della nostra Chiesa.

Ma auspico anche, in questo rinnovamento, che si punti effettivamente ad un rinnovamento *qualitativo*, meno preoccupato di accumulare tentativi su tentativi e meno ancora rivolto ad un aumento numerico o delle attività o del numero dei membri. Un rinnovamento qualitativo nell'accoglienza della grazia che il Signore ha pensato e guadagnato sulla croce per noi, qui e oggi.

don Massimo Gaia

Domenica 21 novembre (nel pomeriggio) non manchi nessuno!

# Tutti in assemblea a Biasca!

Il gran giorno è arrivato!

Nel pomeriggio di domenica 21 novembre tutta l'Azione Cattolica Ticinese si ritroverà nella Scuola Media di Biasca – facilmente raggiungibile con ogni mezzo – per celebrare la sua prima assemblea dopo il Congresso diocesano del 1989, quando il vescovo Eugenio Corecco volle convocare tutti gli aderenti, i simpaticizzanti, i “reduci” delle stagioni passate per verificare la possibilità di rilanciare l'Azione Cattolica in diocesi.

Una scelta profetica, quella di allora. Una scelta che ha permesso a giovani, famiglie e adulti di intraprendere un cammino di formazione e di scoperta della propria vocazione di servizio alla Chiesa attraverso l'impegno in Azione Cattolica.

Oggi questo cammino trova il suo compimento con l'approvazione di un nuovo Statuto, capace di coniugare la storia ultracentenaria di questa associazione con l'esigenza di essere aderente alla realtà del nuovo millennio. Un'associazione antica che si presenta completamente rinnovata, come indicato dal magistero dei vescovi diocesani che in questi anni l'hanno seguita con affetto, e dal magistero di Giovanni Paolo II che – nella piena fedeltà al Concilio – ne ha tracciato un profilo chiaro, forte ed esigente affinché i laici di AC possano essere ancora nel tempo presente sale e lievito della comunità civile attraverso il loro associato impegno ecclesiale.

La chiave di lettura per comprendere questa nuova tappa dell'AC diocesana è legata a tre parole essenziali: l'unitarietà, la

missionarietà e la formazione. L'unitarietà: l'ACT, che nella sua storia ha visto la sua organizzazione suddivisa in uomini, donne e giovani, oggi si ritrova unita in un unico cammino, pur nel rispetto delle diverse esigenze di ragazzi, giovani, adulti e famiglie.

La missionarietà: l'unico scopo dell'AC è annunciare il Vangelo a chi non lo conosce nella sua dimensione di libertà, di amore e di gioia.

La formazione: l'AC raggiunge questo scopo formando donne e uomini che raggiungano la santità, cioè la felicità piena e totale.

Tre parole in perfetta sintonia con le indicazioni del Papa che ci ha affidato tre mandati precisi da vivere: comunione, missione e contemplazione.

Lo Statuto che il 21 novembre verrà approvato a Biasca è solo uno strumento per definire l'identità della nostra associazione.

Apparentemente formale – con i suoi articoli e col suo linguaggio – è in realtà la carta d'identità di questa organizzazione. Tutti voi siete invitati a questa assemblea. E tutti voi potete arrivare con una chiara idea di cosa sia indicato nello Statuto che insieme approveremo. Potete leggere la bozza che verrà presentata, cercandola nel sito dell'Azione Cattolica Ticinese ([www.acglugano.org](http://www.acglugano.org)) oppure richiedendola al Segretariato dove è disponibile a chiunque.

L'importante è che in questa domenica (l'appuntamento è nel primo pomeriggio) durante la quale sarà presente anche mons. Grampa, non manchi nessuno! Perché sarà un momento storico per la nostra associazione ma soprattutto perché ciascuno possa contribuire alla crescita dell'AC portando il suo piccolo ma preziosissimo contributo.

Arrivederci a Biasca!

## Programma dell'assemblea del 21 novembre a Biasca

- 13.30 Accoglienza con l'iscrizione e distribuzione materiale di voto
- 14.15 Inizio della preghiera presieduta dal vescovo mons. Giacomo Grampa
- 14.30 Saluto del vescovo
- 14.45 Inizio dei lavori assembleari
  - Saluto e introduzione del presidente dell'ACT
  - Nomina presidente del giorno, degli scrutatori e dei segretari
  - Lettura e approvazione dello Statuto articolo per articolo
  - Approvazione dello Statuto nel suo complesso
  - Riconferma dei responsabili triennio 2002-2005
  - Eventuali

**Rinfresco al termine dei lavori**

# Il nostro cammino unitario

Carissimi amici,  
 è un anno storico, questo, per l'Azione Cattolica nella nostra diocesi di Lugano: dopo tanti anni rinnoviamo il nostro statuto, per essere più presenti, efficaci, per avere un'identità chiara, per rispondere al meglio al compito che la Chiesa e il Vescovo ci affidano. Ragazzi, Giovani, Adulti, Famiglie, siamo tutti riuniti nella stessa Associazione e pur con cammini differenziati viviamo in un'unica grande famiglia, l'Azione Cattolica Ticinese. Quest'unità non è teorica: se lo statuto è carta, l'unità che abbiamo già iniziato a vivere è vita! Vivremo infatti dei momenti comuni nel nostro cammino.

**“Contemplazione – comunione – missione”**: sono i tre compiti che Giovanni Paolo II ha affidato all'Azione Cattolica durante i memorabili giorni di Loreto, a inizio settembre; è il nostro nuovo motto, che facciamo nostro con una grande gioia e gratitudine nel Signore, il nostro modo di essere e di agire nella nostra vita, ovunque; il nostro modo con cui vivere da laici nella Chiesa di oggi; il nostro modo di essere Associazione al servizio dell'unità. Il titolo del nuovo anno pastorale è **“Rialziamoci”**: vogliamo rialzarci, riprendere un cammino glorioso, che fa onore ai nostri fratelli che hanno testimoniato la fede nella nostra terra. A giugno siamo andati a Berna

con l'invito evangelico: “alzati!”. Ora, con i nostri amati sacerdoti e il nostro carissimo Vescovo Mino vogliamo rialzarci ancora, ogni giorno, per essere apostoli del nostro Signore Gesù Cristo, qui e ora. Da venti secoli la Chiesa perpetua l'annuncio di Gesù, ora tocca a noi essere quest'anello nella Storia in questa terra ticinese. Camminiamo insieme! Un caro saluto a tutti

Per l'AC Ticinese

Il presidente Luigi Maffezzoli

Il vicepresidente

Davide De Lorenzi

L'assistente generale

don Massimo Gaia

## CALENDARIO CAMMINO UNITARIO AC TICINESE

### SETTEMBRE

3 – 5 Pellegrinaggio con l'AC mondiale a Loreto

### NOVEMBRE

Mar 9 1° incontro unitario con il Vescovo a Rivera

Dom 21 Assemblea ACT per l'approvazione Statuto

### DICEMBRE

Dom 12 Veglia d'Avvento ACT e cena

### GENNAIO

Dom 30 Preghiera perenne ACT e cena

### FEBBRAIO

Mar 15 2° incontro unitario con il Vescovo a Rivera

### MAGGIO

Dom 1 Festa diocesana dei ragazzi

Mar 10 3° incontro unitario con il Vescovo a Rivera

Data da stabilire Assemblea elettiva del triennio 2005 – 2008

### ESTATE

Gita in montagna

Riparte il cammino delle famiglie rivolgendosi alle giovani coppie

## Un invito a sposi e fidanzati

Il cammino di AC per gli sposi, le famiglie e i fidanzati inizia una nuova fase e un nuovo cammino, dopo una decina d'anni dai primi incontri.

Nuove coppie giovani propongono ora una nuova avventura per scoprire insieme il magnifico progetto che Dio ha sull'uomo e la donna uniti nella coppia sponsale; per ascoltare insieme la Parola di Dio ed imparare come viverla giorno per giorno in famiglia; per incontrarsi fraternamente, condividere le gioie e sostenerci nella fatica; per riflettere insieme sulla vita matrimoniale e familiare e comprendere come mettere a frutto tutta la ricchezza che possiede e come affrontare le sfide e le difficoltà che comporta; per unirsi nella liturgia e nella preghiera ed affidarsi al Padre; per camminare insieme a tutta l'Azione Cattolica Ticinese, che proprio quest'anno propone un bellissimo progetto unitario.

Sappiamo che molti hanno già tanti impegni in famiglia, in parrocchia, in altri gruppi, nella società. Per questo proponiamo un cammino differenziato in due gruppi:

- il primo percorso prevede due incontri all'anno per tutti gli sposi, le famiglie e i fidanzati (i temi cambieranno di anno in anno), più tutti gli incontri dell'Azione Cattolica Ticinese;
- il secondo percorso è indirizzato a quelle coppie e famiglie che desiderano trovarsi con maggiore regolarità: prevede i due incontri all'anno dedicati agli sposi, alle

famiglie e ai fidanzati, più tre incontri di approfondimento su alcune tematiche legate alla vita coniugale e familiare (i temi si ripetono ogni due o tre anni), più tutti gli incontri dell'Azione Cattolica Ticinese.

In allegato trovate il calendario con le date dei due percorsi.

Per gli incontri per sposi, famiglie e fidanzati (sia quelli per tutti che quelli di approfondimento) abbiamo scelto un luogo fisso, caldo ed accogliente, in cui poterci ritirare. La **Comunità di Casa Betania di Rovio** offrirà una sala per gli incontri, un pranzo, l'assistenza e la S. Messa serale per chi lo volesse.

Si starà insieme un giorno intero, il **sabato**, a partire indicativamente dalle 9.30, fino alle 17.30, con la possibilità poi di fermarsi alla S. Messa in Comunità.

Se avete dei **bambini...** non preoccupatevi! Li potrete portare con voi a Rovio ed affidarli in buone mani durante i momenti di formazione e di lavoro a gruppi.

Speriamo di cuore che questo cammino vi interessi e che possiate partecipare. Probabilmente avete ancora delle curiosità o dei consigli... Bene!!!

**Vi aspettiamo** per una merenda e per presentarvi il cammino nei dettagli (temi che si tratteranno, caratteristiche degli incontri, orari...)

**domenica 7 novembre, ore 15 all'Angolo d'Incontro di Giubiasco.**

Telefonate o mandate e-mail per confermare la vostra presenza e

per porre qualsiasi domanda a Simona e Manuel Milani (091 994 2187; patatini@bluewin.ch) oppure a Maria Elena e Giorgio Gianolli (091 630 2343; mariaelena@bluewin.ch)

### Benvenuta Laura!



Ciao, mi chiamo Laura, sono nata domenica 17 ottobre alle 16.12 all'ospedale San Giovanni di Bellinzona. Peso 2,4 kg, sono lunga 46 cm, e mi godo l'amore di mamma Paola (che sta bene, nonostante le 13 ore che ha impiegato per darmi alla luce!) e papà Antonio. In queste foto ho pochi minuti di vita...

*A Laura, a mamma Paola e papà Antonio Civile gli auguri di tutta l'Azione Cattolica!*

Accompagniamo il cammino verso l'assemblea con la preghiera

## Rivolgiamoci al Padre

In vista dell'assemblea del 21 novembre a Biasca, chiediamo a tutte le lettrici e a tutti i lettori di Spighe di fare propria la preghiera

unitaria dell'Azione Cattolica Ticinese, recitandola in gruppo o personalmente.

Noi possiamo fare molto, ma non

possiamo nulla se non è il Signore a guidarci.

Per questo ci affidiamo completamente a Lui.

### La preghiera unitaria

ETERNO PADRE,

*uniti nel nome di Gesù, e per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, ti chiediamo la grazia e la forza per realizzare sempre più e meglio tra noi tutti, membri dell' Azione Cattolica Ticinese, il Comandamento dell' Amore.*

*Solo così, infatti, potremo sperare di ricevere ed accogliere i Tuoi doni, quegli stessi che tu hai pensato per ciascuno e per tutti in quest'anno pastorale della nostra Chiesa particolare e delle nostre Comunità parrocchiali.*

*Custodisci nel Tuo Amore i Bambini, i Ragazzi e i Giovani di Azione Cattolica.*

*Fa' crescere nella Comunione d' Amore tutte le nostre Famiglie e gli Adulti che nell' Azione Cattolica hanno detto e dicono il loro "sì" al Tuo progetto d' Amore, realizzandolo giorno dopo giorno nel loro fedele servizio alla Chiesa diocesana e alle loro rispettive Parrocchie.*

*Ti preghiamo per tutti gli Anziani che hanno dato e continuano a dare la loro preziosa testimonianza in questa Associazione.*

*In particolare ti affidiamo tutti i nostri Ammalati e coloro che stanno affrontando delle prove fisiche, morali o spirituali.*

*Dona il Tuo Spirito con i suoi sette santi Doni a tutti coloro che sono chiamati ad una precisa responsabilità nella guida dell' Azione Cattolica: aiutali a non mai scoraggiarsi nei momenti difficili e a sempre ringraziarti e lodarti e a vivere così una Comunione forte e appassionata con Te e tra di loro.*

*Ti preghiamo per il nostro Papa Giovanni Paolo, il nostro Vescovo Pier Giacomo e per tutto il presbiterio di questa Chiesa diocesana. In modo particolare ti affidiamo i nostri Assistenti. Donaci la gioia di saper servire, con amore fedele, puro, umile e fattivo, realizzando giorno dopo giorno la Tua Volontà.*

*Aiutaci a diventare ogni giorno di più una grande famiglia dove, dal più piccolo al più grande, possiamo tutti gioire, testimoniandoTi nella nostra Unità, Unità che vogliamo difendere e nella tua Grazia accrescere.*

*Tutto questo te lo domandiamo, Padre, per la Tua gloria, affinché cresca ogni giorno di più il Tuo Regno, e per la nostra gioia.*

*Amen.*

*Padre Nostro.*

*Ave Maria.*

*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.*

Pellegrini a Loreto con il Papa e l'AC mondiale

## Quel "fiat" lo ripetiamo noi

La chiamano valle ma per noi ticinesi abituati a ben altri dislivelli è una conca. Montorso è un grande catino davanti al sipario del mare, quelle acque che videro arrivare dall'Oriente la Santa Casa ora a Loreto, sulla prima collina dell'entroterra. Montorso è un'arena della grazia. Il sole vibra già in un gran calore, mentre in trecentomila guardano in alto. Dal cielo sta arrivando uno che dovrà beatificare tre grandi figli dell'AC: Alberto, Pina, Pepe; Giovanni Paolo II arriva in elicottero, ma la sua anima è tanto leggera che la si sente volare tra la folla.

Siamo in 39 dal Ticino, quattro in prima linea (i nostri delegati al FIAC), 35 lì in piedi sotto il bandierone rossocrociato: ragazzi, giovani, adulti, famiglie e un gruppetto dell'UFCT, pilastro dell'AC. Siamo arrivati nelle Marche venerdì nel cuore della notte, sabato ci siamo poi divisi: gli adulti a Loreto e i giovani già nella conca di Montorso. Nella notte abbiamo lasciato le nostre tende per andare in pellegrinaggio alla Santa Casa, in un interminabile corteo di fiaccole e preghiere, una notte da Tabor. C'è poco tempo per sostare nella Santa Casa, ma sono attimi in cui chiedere tutto, uno scambio che perpetua quel "fiat" antico e eterno.

Quando il Papa si immerge nella folla il pensiero corre alle passate GMG e alla recente giornata di Berna. È una gran festa; ma quando Giovanni Paolo II apre la Messa si capisce che quel cielo blu è un



immenso scroscio di grazia, Dio che parla a ogni cuore con un abbraccio, come dev'essere stato per Maria un abbraccio stravolgente e tenero, quello dell'Annunciazione. Tremano le gambe, dietro gli occhiali da sole anime assetate di verità, affascinante da una bellezza, mistero.

Si scoprono i ritratti dei tre nuovi beati, "AC, la santità è il dono più bello che puoi fare alla Chiesa!". Non c'è più niente da dire: amici di AC, il nostro cammino non è mai stato più chiaro di così. Come 2000 anni fa, ora siamo noi le Marie del "fiat".

Daide De Lorenzi

Associazionismo in crisi? Lo dice uno studio sociologico

## Il laicato cattolico in Ticino

“L'associazionismo è in crisi nella Svizzera romanda e in Ticino”: è la conclusione cui è giunto uno studio sociologico presentato nel corso dell'estate, secondo il quale nelle culture “latine” della Svizzera si preferisce un'aggregazione basata sul nucleo familiare, amicizie spontanee e occasionali. Da noi sarebbe quindi scarsamente sentita la necessità di un aggregarsi in modo militante sotto una bandiera, una fede, un credo politico, una società sportiva, mentre sarebbe molto praticata una vita sociale “à la carte”, informale. Invece nella Svizzera tedesca, nonostante una flessione, l'associazionismo di tutti i tipi resta molto sentito e presente nella società.

I limiti di questi studi sono ben noti, sia per le approssimazioni che per le generalizzazioni e i clichés che ne derivano (che vorrebbero i ticinesi più “mammoni” e “socioni”). È comunque interessante osservare nel nostro Cantone una certa disaffezione per i vari sodalizi (persino quelli sportivi), che dimostra un allontanamento da queste forme aggregative “tradizionali”, a cominciare dai giovani che preferiscono riunirsi al bar, in strada, o in luoghi informali.

Questo stato di “non appartenenza” si riflette anche nei cammini spirituali: addirittura si arriva ad accettare Dio ( “a mia immagine e somiglianza”...) per poi rifiutare categoricamente la Chiesa, che è troppo ricca, che bruciava le stre-

ghe, che è fatta da uomini... Oggi com'è sentita l'appartenenza alla Chiesa? Fino a qualche decennio fa la risposta era evidente: l'Azione Cattolica “reggimentava” e organizzava il laicato cattolico, sottolineando l'appartenenza, la bandiera, l'inno, la divisa. Già dalla tenera età i piccoli cattolici erano chiamati ad una militanza molto forte, ad identificarsi in un unico corpo, l'“esercito di Cristo”. Questo tipo di associazionismo è andato in frantumi dagli anni '60 e da allora l'adesione alla comunità cristiana mostra molte ambiguità: da un lato sono abbondanti e sentiti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, d'altra parte essi sono spesso delle parentesi in un susseguirsi di distacchi prolungati.

Le parrocchie hanno tuttavia continuato e continuano a essere il primo punto di riferimento e di appartenenza: e su questa realtà irrinunciabile la Chiesa deve ulteriormente insistere, sperando tuttavia in un maggior coinvolgimento dei fedeli laici e in un cammino di rinnovamento, affinché le parrocchie siano comunità dinamiche e accoglienti.

Oltre alle forme aggregative tradizionali (scout, AC), vari movimenti e gruppi hanno poi caratterizzato un fatto nuovo nell'appartenenza ecclesiale; questa – che è stata definita una “primavera dello Spirito Santo” – è una realtà provvidenziale, che ha saputo e sa portare a Cristo milioni di persone. Queste vicende dimostrano

comunque che il senso di appartenenza alla Chiesa ancora oggi è ricercato e praticato. Tuttavia rimane un grande cammino da fare in direzione dell'unità, ricordando le parole di Gesù “ut unum sint”.

E l'Azione Cattolica? Beh, dopo la crisi c'è stato un cammino di ripartenza, su presupposti completamente nuovi, che sta portando a fissare la propria identità. Per l'AC è però ora fondamentale e irrinunciabile il sostegno e il riconoscimento da parte della Diocesi intera, dal Vescovo a tutti i cattolici: perché l'AC è della Chiesa, è frutto dello Spirito Santo che l'ha fatta sgorgare nel cuore stesso della Chiesa, ed è questo il carisma dell'AC, unicum irrinunciabile. All'esterno invece i laici di AC devono essere delle icone viventi di bellezza, umanità: devono fare vedere che è bello essere nella Chiesa, la Casa voluta da Dio per abbracciare tutti gli uomini. È l'unico modo. Non abbiamo più bandiere, non abbiamo più tessere né divise. Abbiamo Gesù morto e risorto e vivo in mezzo a noi. Il Papa a Loreto ci ha detto di aggrapparci a questo e allo stesso tempo ha detto alla Chiesa che l'AC è uno dei pilastri sicuri su cui scommettere, una delle novità della Chiesa di oggi! Se l'AC è il passato, l'AC è anche il futuro: laici che uniti in Cristo si fanno apostoli e testimoni.

Davide De Lorenzi

## Sui sentieri del Ticino

Camminare; camminare in compagnia: metafora dell'unità vissuta nelle piccole cose.

Si parla un po' con l'uno e un po' con l'altro, ci si raccontano le cose di tutti i giorni, si adegua il passo per restare vicino a chi è più lento o si aspetta pazientemente un po' più in là.

L'AC ha offerto quest'estate anche questo tipo di "formazione", in aggiunta ai ritiri di Camperio che sono momenti più impegnativi.

L'organizzazione, come sempre impeccabile di Bea, Lolo e Dafne prevedeva delle gite senza particolari difficoltà in modo da permettere la partecipazione anche alle famiglie con bambini piccoli o a persone poco allenate alle camminate in montagna. La prima ha avuto luogo sul San Gottardo, il 1 agosto. Dopo la Santa Messa, organizzata dalla diocesi in occasione della festa nazionale e presieduta da monsignor Vescovo, ci siamo diretti per un tratto in auto, in direzione dell'Alpe Pontino e poi, posteggiate le macchine, abbiamo camminato lungo una strada agevole anche per chi aveva le carrozzelle.

Ci siamo fermati per il pranzo al sacco e nel pomeriggio siamo tornati alle nostre auto dove abbiamo fatto la foto di gruppo e gustato la squisita torta di Bea. La giornata è stata bella e tranquilla e la passeggiata molto gradevole.

La seconda gita è stata più impegnativa e più lunga, ma ne valeva veramente la pena.

Il ritrovo era il 22 agosto, una bella domenica soleggiata e mite, al Ceseificio di Airolò. Abbiamo proseguito verso la Valle Bedretto e nei



pressi dell'Alpe Cruina abbiamo lasciato le auto proseguendo a piedi verso la Capanna del Piansecco.

Per un gruppetto di impavidi camminatori c'è stata la salita al laghetto delle Pigne e per tutti i ritrovo nei pressi della Capanna per il pic-nic in comune. Dopo il pranzo, l'immanicabile foto di gruppo, il caffè, assolutamente necessario, alla Capanna e il ritorno nel tardo pomeriggio.

Un primo gruppo ha scelto un percorso più breve, scendendo verso Fontana, mentre il secondo gruppo è tornato dallo stesso percorso di anda-

ta fino alle auto posteggiate. Stanchi ma contenti ci siamo salutati augurandoci di poter ripetere l'esperienza. Per coloro che non erano troppo stanchi e non dovevano necessariamente rientrare, la giornata si è conclusa con la cena offerta da Talita e Fabio. Invitando tutti fin da adesso, anche chi non ha partecipato quest'anno, alle gite della prossima estate, non mi resta che sottolineare la tenacia, l'allegria e il senso dell'amicizia dei bambini presenti: meravigliosi!

**Gabriella Tomamichel**



# Il dovere della testimonianza

La testimonianza è una questione di vita.

## **È un dovere cristiano.**

Come battezzati, essendo membri del Corpo Mistico, siamo responsabili verso il bene degli altri. È un concetto che potrebbe non essere compreso ma comprensibile seguendo questo elementare esempio: se il dito della mano mi duole, tutto il corpo ne risente e questo dà il meglio di sé stesso per aiutare la parte dolorante: il dito è membro del mio corpo.

## **È un dovere come cresimato.**

Come tale ho due grossi impegni e compiti: diffondere il regno di Dio e testimoniare il regno di Dio facendolo crescere.

## **È un dovere di perfezione.**

Ricordiamoci che Gesù non vuole molto da noi (dal lato qualitativo e quantitativo), ma vuole tutto.

Va ricordata la Sua impegnativa frase: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 5,48); un'affermazione impossibile da raggiungere, ma Lui si riallaccia alla parabola dei talenti: "Ognuno dia ciò che può in proporzione al dono che Io gli ho dato".

## **È una questione di amore.**

Questione di amore personale in

quanto mi ha amato con tutto quello che Lui è e con tutto quello che Lui ha: mi ha dato tutto ed io devo restituire tutto.

Questione di amore verso i fratelli in quanto siamo responsabili e custodi di loro.

## **È materia di giudizio.**

Va ricordato quanto troviamo nel Vangelo: "quando fai del bene ad uno dei più piccoli dei tuoi fratelli, questo lo hai fatto a me" (c. 25 Matteo).

## **È un dovere di logica.**

Si deve testimoniare in ogni momento ed in ogni luogo e quindi non solo in Chiesa o durante i ritiri, ma nel mondo del lavoro, dello studio, dello sport, della ricreazione, della famiglia, dell'amicizia e comunque in quei luoghi in cui è più difficile in quanto si deve procedere contro corrente e diversamente al comune agire.

La testimonianza in detti luoghi è più importante essendo più significativa e sofferta.

## **È un dovere psicologico.**

La verità conosciuta non ci è data a titolo personale ma abbiamo il dovere di diffonderla agli altri e se non la facciamo è omissione grave in quanto siamo responsabili presso gli altri delle nostre conoscenze e verità.

## **È un modo per evitare il male facendo del bene.**

Non devo solo pensare a me stesso ma anche ai miei fratelli ricordando che se non siamo apostoli siamo apostati (contrari).

## **Modi di testimoniare:**

*La testimonianza deve essere: cosciente, cioè devo conoscere Colui a cui do la mia adesione; qualificata, fatta cristianamente in modo coerente alle parole impegnandoci ad essere di buon esempio; continua, non a singhiozzi ma continua indipendentemente dai luoghi in cui ci si trova; ontologica ed esistenziale: testimonianza che deve essere fattiva e concreta; per mezzo di parole: senza titubanze, cercando di essere per grazia quello che non siamo per natura; discreta: scegliendo il momento opportuno e senza pose od ostentazioni; coraggiosa: senza timore nell'affermare la parola di Gesù e professarsi cristiani; serena: senza crocci od altro.*

Testimoniare è un dovere cristiano e chi non testimonia non si salva.

Per poter testimoniare bisogna essere e quindi vivere in prima persona le affermazioni o la verità che si annuncia: essere ciò che si dice di dover essere.

Giuseppe Pesenti

# Partire da Gerusalemme

Ho ancora nel cuore la stupenda liturgia vissuta il 25 gennaio per la consacrazione del nostro nuovo vescovo. Ricordo bene il suo programma: “partiamo da Gerusalemme“. Gerusalemme ci rammenta la risurrezione di Gesù, la prima comunità dei credenti che veniva additata dai pagani per l'amore scambievole, l'annuncio forte e ardente degli apostoli e il primo Concilio.

Il Vescovo ci invitava a fissare il nostro sguardo su Gesù e ci sollecitava, per conoscerlo meglio, a sostare sulla “Parola“. Quest'anno, perciò, con l'aiuto di S. Agostino cercheremo di immergerci nelle Beatitudini secondo Matteo, sicura che ci darà una mano per capire di più, per impegnarci meglio e per camminare insieme in novità di vita. Mi viene spontaneo un augurio di santità.

Agostino ci spiega che la santità è bellezza: “quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza. La carità è appunto la bellezza della tua anima“ (In Io ep 9.9).

Nel commento al Salmo 103 così si esprime: “la bellezza ci attrae, la bruttezza ci respinge. Per essere attratti e per attrarre bisogna essere belli. Piace a Cristo solo chi si sarà impegnato a diventare bello. Come? Prima di tutto riconoscendoci per ciò che siamo: ci devono dispiacere le nostre deformità. Poi saperci guardare allo specchio delle Scritture: ci si rivelerà il nostro vero volto. Sei brutto? Riconosco. Accusando la tua bruttezza, cominci a confes-

sare e con la confessione cominci a farti bello“. Come vedete, abbiamo una proposta tutta da vivere.

Diamoci da fare con entusiasmo. Provocati dallo Spirito Santo, che è in noi, non perdiamo altro tempo. Lasciamolo fare! Sarà un rifiorire! E con noi la Chiesa, la società.

S. Agostino è per noi un grande esempio. Convertito non si è fermato, quasi avesse raggiunto una meta: è sempre ripartito di nuovo per convertirsi sempre di più. Ne ha fatta di strada!

Mi piace quanto scrive: “vivere vuol dire camminare. A nessuno è lecito dire basta. In campo spirituale il fermarsi non è stare sulle posizioni acquisite: è retrocedere. Progredire vuol dire avanzare sempre” (Sermo 169,18).

È impensabile creare bellezza, armonia e ordine dentro noi e fuori, se si vivacchia. L'apostolato

richiede interiorità. È proprio nell'intimo impegnato ed arricchito dalla Parola e dalla preghiera, che troviamo la carica giusta per andare agli altri. Quanti volti attorno a noi! Li sappiamo vedere? Il volto del fratello! Questo richiamo di Alex Zanotelli in una sua recente conferenza mi ha molto toccata. Creare comunità di volti! Quale programma per una... comunità! Guardarsi finalmente. Salutarsi. Fermarsi. Farsi uno con l'altro.

Volersi bene. Se necessario dare una mano. Per terminare un augurio tutto agostiniano: “Amiamo, amiamo!“ Usciamo dal “bozzolo“ del nostro cristianesimo a volte così insapore e “baroccheggianti“, per ritornare al Vangelo vero, quello delle Beatitudini e dell'amore reciproco, che sa condividere e far star bene!

Liliana Fagetti

**È nell'incontro con l'altro,  
quando tu gli doni la ricchezza  
che hai, che davvero nasce  
qualcosa di radicalmente nuovo,  
nasce la relazione, ed è lì  
che sperimenti Dio.**

**Alex Zanotelli**

Cantiamo o recitiamo? (per non cantare dimenticando di pregare)

## Pregar cantando



Desidero dedicare questa riflessione a tutti coloro che, con la loro voce, partecipano alle assemblee liturgiche, ma non si sentono particolarmente portati ad occuparsi degli aspetti musicali. Il mio intento sarà di suggerire un approccio al canto liturgico basato principalmente sull'esperienza di preghiera, avendo come meta il desiderio di un approfondimento e di un miglioramento del proprio modo di cantare, ma evitando nel contempo che sorga la scontata obiezione di non essere un musicista o di non volerlo nemme-

no diventare. Qui sarà tutto basato sulla Preghiera e sulla Parola.

Distingueremo tre argomenti fondamentali:

Il primo è l'ACCENTO, il secondo l'ASCOLTO e il terzo l'AMPIEZZA.

Potremo memorizzarli come le tre "A".

1. Nel primo considereremo la Parola, cioè la sostanza di cui è composto il canto: "Ti cantiamo, o Parola-Verbo di Dio. Sei il nostro TU".
2. Nel secondo rifletteremo sull'a-

petto comunitario; non siamo soli a cantare: "Siamo tuo popolo, o Signore. Siamo un NOI".

3. Nel terzo ci accorgeremo che non possiamo ascoltare gli altri senza ascoltare noi stessi: "Eccomi, Signore, sono qui per te, sono IO".

### • ACCENTO

Partiamo dalla preghiera recitata. Una cosa è sicura: chi prega col cuore non si riduce a recitare una serie di formule ripetute superficialmente, senza pensare a quanto sta dicendo e soprattutto senza considerare Colui con cui sta parlando. Certo: le preghiere che nascono dal cuore, come in un dialogo personale, si manifestano con frasi libere secondo i suggerimenti dello Spirito. Però anche le preghiere aventi un testo fisso, tramandate dalla tradizione della Chiesa, sono da esprimere con il cuore e con l'intelletto, e non lasciandosi trascinare dall'abitudine, pronunciate soltanto con la bocca. Un maestro di preghiera contemporaneo, padre Andrea Gasparino, così ammonisce: "Piuttosto che pregare solo con la bocca sarebbe meglio non pregare affatto!" Il medesimo principio, naturalmente, vale pure per la preghiera cantata, e anche qui dobbiamo fare i conti con le cattive abitudini che, col passare del tempo, inesorabilmente s'insinuano nella vita.

Ma andiamo con ordine. Cos'è veramente il canto se non un'amplificazione della parola? La parola, quando è cantata, tramite l'innalza-



mento della voce, viene messa in risalto e drammatizzata dalla melodia, la quale consente un maggiore coinvolgimento dei sentimenti, intensificando così la comunicazione tra noi e Dio.

Non per nulla S. Agostino sosteneva che chi canta bene, prega due volte! Perché dunque si canta durante la Liturgia della Messa? Certamente non soltanto per rendere meno monotono il rito, magari con grande tormento per chi desidererebbe che si giunga il più presto possibile all' "andate in pace". Al contrario, il canto è un'occasione privilegiata per esprimere, con tutto il proprio cuore, la lode, la supplica, il ringraziamento. Alcuni canti, più di altri, risultano particolarmente ispirati, in quanto, oltre a possedere un testo particolarmente pregnante, questo si sposa perfettamente con la musica, nel senso che quest'ultima valorizza ed esalta il significato di certe parole-chiave del testo (altri canti, pur-

troppo, hanno magari un testo sacro stupendo, ma una melodia inadatta, che lo mortifica o addirittura lo banalizza). Ricordiamo, per fare un esempio, come si può esprimere entusiasticamente la lode allorquando, al sopraggiungere di una parola come "osanna!", una buona melodia sale su di una nota alta. La parola "osanna", come abbiamo imparato da bambini, la si può sillabare in questo modo: "o-sàn-na". Ci accorgiamo subito che l'accento tonico cade sulla penultima sillaba, in altre parole su "-san-". Se, durante la nostra azione canora, daremo maggior valore e tono a questa sillaba rispetto alle altre, mettendo in bel risalto la nota alta che la sostiene, ecco che avremo espresso al meglio la lode al Signore insita nella parola "osàn-na": cioè, tramite questa nota alta avremo inviato verso il cielo la nostra esultanza. Se, al contrario, avremo cantato senza considerare veramente il testo sacro, soltanto

trascinandolo distrattamente con la voce, il nostro "osanna" rimarrà noiosamente uniforme, non verrà vivificato da quell'accento sulla sillaba "-san-" che rende la parola convinta, vivida e splendente, cioè una vera lode pronunciata con entusiasmo. Potrebbe capitare perfino di storpiare la parola stessa, cosa per niente rara da udire, attribuendole un accento al posto sbagliato, trasformandola, per esempio, in un orrendo "osannà". Così facendo non avremo certo fatto un gran servizio al testo sacro: l'avremo piuttosto bistrattato e strapazzato come mai, e poi mai faremmo quando invece lo pronunciamo solo recitandolo. Quante volte si sente cantare "che sei nei cieli, sia santificato il tuo nomè, venga il tuo regnò" ecc...! Anche in questo caso sarebbe veramente meglio recitare soltanto, perché, parafrasando S. Agostino, sembra quasi che si stia pregando ..... soltanto mezza volta! Quando esclamiamo

un bell'augurio di "salute" all'indirizzo di qualcuno che ha starnutito, l'accento spiccherà sulla penultima sillaba. Non diremo certamente "saluté!": provate se non è vero! Proviamo dunque a cantare la preghiera cercando di rispettarne le parole! Ci accorgeremo che il testo sacro ritorna su di noi come un'azione di grazie. E' allora, che noi stiamo pregando veramente due volte! Infine può essere d'aiuto ricordare l'origine latina della parola ACCENTO e della sua corrispondente greca PROSODIA, composte da AD+CANTUS e PROS+ODE, che significa VERSO IL CANTO!

#### • ASCOLTO

Finora abbiamo considerato un approccio personale alla preghiera cantata. Però in chiesa noi cantiamo tutti assieme e così, tramite il canto, siamo chiamati ad esprimere l'unità del Popolo di Dio riunito in un'unica lode al Signore. Però questa unità dovrebbe essere veramen-

te percepibile come unica sola voce corale; non bisognerebbe sentire le cosiddette "voci fuori dal coro", come capita quando ognuno fa il suo verso per proprio conto, dimenticandosi completamente dell'esistenza dei fratelli nella fede! Per arrivare a ciò occorre davvero ascoltare, in altre parole prestare attenzione attiva alle voci dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che stanno pregando con noi. La nostra singola voce non deve differenziarsi, ma entrare in sintonia con quella di tutti gli altri. Se poi, com'è augurabile, vi è pure l'accompagnamento dell'organo, occorre seguirne attivamente il suono, poiché esso, con le sue belle voci avvolgenti e tra loro ben armonizzate, simbolicamente e concretamente ha il compito di riunire e guidare le voci di tutti i fedeli in un unico afflato canoro per la gloria di Dio.

#### • AMPIEZZA

Quand'è che una persona riesce ad essere in comunione con gli altri? Quando il suo carattere non è stridente e offensivo, ma, così si suol dire, ha un cuore grande. Ancora una volta: Quand'è che una persona riesce ad essere in comunione con gli altri? Quando la sua voce non è stridula e pungente, ma, così si può dire, ha una gola ampia. Proprio così: una gola stretta produce suoni affilati e taglienti, una gola ampia, caldi e avvolgenti! E' possibile ampliare il cuore? Con l'aiuto del Divino Spirito, sì. E la gola? Esiste una postura corporea che lo consente e che rende possibile perfino un allineamento tra cuore e intelletto! Come? Per ampliarsi, la gola dovrà cercare uno spazio verso l'alto. Ciò avviene quando il cosiddetto velo palatino,

cioè la parte molle del cielo della bocca, s'innalza nella direzione del cervello, come quando si sbadiglia. Lo sbadiglio solitamente è associato alla sensazione negativa di noia e di stanchezza. In realtà esso non è nient'altro che una salutare reazione del corpo, il quale preme per farci uscire da quello stato di cose. Tra i vari tipi di respirazione possibili, lo sbadiglio è il più profondo: esso ristabilisce nel corpo il necessario equilibrio vitale, ossigenando il cervello e rilassando il diaframma, quel muscolo molto elastico della cavità toracica che ci permette di compiere i movimenti respiratori. Ecco dunque che una gola ampia, un incessante sbadiglio, può mettere in ottima relazione l'alto col basso, la testa col torace, l'intelletto con il cuore, i concetti spirituali del canto con i desideri profondi del nostro essere. E' sempre il Divino Spirito ad agire: gli facciamo anche fisicamente spazio ed Egli spira nel nostro respiro, lasciandoci in regalo l'unione tra la nostra mente e il nostro cuore. Così, l'ampiezza, come enunciato nel titolo di questo paragrafo, congiunta con quest'apertura della mente e del cuore, assume un allineamento verticale nella dimensione della profondità. Allora si potrebbe concludere con questa curiosa asserzione: "cantare sbadigliando" non è un'azione da stanchi ed annoiati, ma è una necessità spirituale, in quanto gola stretta produce voce stridula, quindi un'affermazione egoistica di sé che provoca isolamento, mentre da gola ampia conseguono suoni corposi e rotondi che emergono dal profondo di sé, sono frutto di vera riflessione e bene si amalgamano nella comunione vocale dei fedeli.

Mario Schwaller

### Un piccolo e leggero riassunto in rima:

- 1) Non cantare senza accento,  
o il tuo canto sarà spento.  
Canto è vita! e lo vedrai,  
se l'accento esclamerai e il  
Signor sarà contento se per  
lui tu canterai.
- 2) Non sei solo quando canti:  
porgi orecchio a tutti quanti!
- 3) Per uscire dalla noia  
tu "sbadiglia" senza posa,  
che sarà la miglior cosa:  
mutterai il tuo canto in  
gioia.

## Il corpo dei morti

Rispondo contemporaneamente a due interroganti, anche se pongono domande diverse. Nel catechismo sosteniamo che i nostri morti vivono in cielo. I bambini però ci chiedono: “Ma le ossa di mio nonno non sono sottoterra?” E: “Come si giustifica in una visione cristiana della morte la cremazione?”

Incominciamo da quest'ultima domanda. In passato la cremazione del cadavere, nella nostra società occidentale (non parlo di quella indiana, dove la cremazione vuole proprio affermare la vittoria sulla morte), era vista come una provocazione contro la fede nella resurrezione ed era pertanto proibita ai credenti. Ricordo il caso di un “becchino” di un grande cimitero che, dopo tante tristi esperienze nelle esumazioni, aveva voluto essere cremato, pur essendo credente, quando ancora la cremazione era proibita per i cattolici. Oggi da noi la cremazione, permessa dalla Chiesa cattolica, ha perso ogni senso polemico e le autorità civili, là dove v'è carenza di spazio, cercano anche di incoraggiarla. In passato si aveva anche, circa la resurrezione dei corpi, una visione un po' materialista. Si pensava che i corpi sotterrati dormissero fino al giorno del giudizio, quando le trombe angeliche li avrebbero risvegliati dal lungo sonno. Bruciare i cadaveri sembrava dunque un atto di disobbedienza a Dio stesso, che voleva che i corpi dormissero in pace fino al momento della venuta del



Signore sulle nubi del cielo. Una riflessione più critica sui testi sacri ha portato ad un approfondimento della loro interpretazione. È un fatto che la prima comunità cristiana attendeva il ritorno

del Signore da un momento all'altro; si pensava che coloro che morivano prima della Parusia subissero un castigo per qualche loro mancanza. Il ritardo della Parusia convinse Paolo a svilup-



Ritorni a:  
 Amministrazione «Spighe»  
 c.p. 153  
 6932 Breganzona

## Il teologo risponde

pare la dottrina secondo la quale, dopo la morte, egli sarebbe stato subito con il Signore, anche se non fosse stato presente alla Parusia. Nella seconda lettera ai Corinzi, all'inizio del capitolo Quinto, Paolo paragona la nostra corporeità terrena ad una tenda, mentre afferma che, quando questa è distrutta, è pronta nei cieli l'abitazione definitiva non fatta da mani d'uomo. Questo la Chiesa lo afferma per Maria, che vive in anima e corpo in cielo; nel Nuovo Testamento è affermato anche per ciascuno di noi. Mosè ed Elia che appaiono sulla scena della Trasfigurazione non sono dei fantasmi, ma delle persone che vivono da risorte nella Pienezza di Dio, in paradiso. Alla fine dei tempi ci sarà quella che si chiama la "palingenesi", vale a dire il rinnovamento di tutto l'universo. Se è vero che Dio l'ha creato per divinizzarlo, la perfetta realizzazione della sua opera ci apparirà solo alla fine dei tempi, alla fine di questa prima fase della nostra storia. Ma le nostre persone nascono con la morte ad una nuova vita, molto più piena che l'attuale, e che le farà progressivamente ancora crescere nella comunione trinitaria. La vita nell'aldilà non è statica, ma dinamica!

In quest'ottica si comprende che non c'è differenza tra l'inumazione e la cremazione, perché nella morte-nascita la persona continua a vivere in Dio, nell'Essere creatore, nell'Amore infinito, e la "tenda" che è deposta può essere bruciata o lasciata marcire sotto terra senza che il destino eterno della persona venga per questo modificato. Si tratta dunque di una mutazione mentale, culturale, che ci porta a vedere che tra cremazione o inumazione non c'è differenza per ciò che riguarda la persona, sempre che si abbia il massimo rispetto del cadavere, che è stato tempio dello Spirito Santo e le cui reliquie, cremate o lasciate corrompere, sono guardate con venerazione. Ecco perché sia l'urna sia la bara sono deposte nel cimitero, luogo di preghiera e di raccoglimento, luogo che evoca la memoria di coloro che continuano a vivere in Dio e ci aspettano, preparando un posto per noi. Così allora si capisce che "sottoterra" non c'è più una parte di noi stessi (le ossa) che aspetta di essere vivificata alla fine del mondo, si capisce anche che è falso affermare che i nostri morti "dormono" fino al giorno del giudizio. Esso per loro è già accaduto ed il "giudizio" finale sarà piuttosto la festa che rivelerà a tutti i

veri confini della Chiesa, chiamata ad abbracciare l'universo. Più noi sottolineiamo che con Maria e gli altri santi viviamo (e non dormiamo) pienamente oltre il velo della morte e più essa perde il suo veleno, non ci fa più paura. Con Paolo (si legga il primo capitolo ai Filippesi) abbiamo desiderio di andarcene per essere con Cristo ed il morire è un guadagno. Sarebbe bello se davanti all'urna o alla bara dei nostri scomparsi ripetessimo la giaculatoria: "È risorto, non è qui!".

**Don Sandro Vitalini**



**Responsabile: Luigi Maffezzoli**

**Redazione:**

**Gianni Ballabio,**

**Carmen Pronini e**

**Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione**

**via Lucino 79, c.p. 153**

**6932 Breganzona**

**Telefono 091 950 84 64**

**Fax 091 950 84 65**

**e-mail:**

**azionecattolica@tiscalinet.ch**

**CCP 69-1067-2**

**Abbonamento annuo fr. 25.-**

**Sostenitori fr. 30.-**

**«La Buona Stampa»**

**Via Fola, 6963 Pregassona**